

BERZH PIRANJANI

ARMENIA

**QUESTA ESTREMITA DIMENTICATA
DELL'EUROPA PELASGICA**

BOTIMET M&B

BERZH PIRANJANI

ARMENIA

**QUESTA ESTREMITA DIMENTICATA
DELL'EUROPA PELASGICA**

Tirana, 2024

Preparato per la stampa: Berzh Piranjani

A cura di: Berzh Piranjani

Tradotto dall'albanese in italiano: Blerina Veizaj

Arte grafica: Orest Muça

La pubblicazione è stata resa possibile da:

Berzh e Varuzhan Piranjani

ISBN 978-9928-820-22-8

CONTENUTO DEL MATERIALE

1. Al posto dell'Introduzione: Artak Movsisjan: "La storia dell'Armenia"	5
2. Introduzione.....	7
3. Prefazione: "I punti sui quali si orienterà il libro"	11
4. La comune ascendenza Indo-Europea	12
5. Il contatto con il mondo e l'educazione Ellena, la civilizzazione Romana e l'ideologia Cristiana durante il lungo cammino storico comune con la forza della sopravvivenza sotto il dominio Alessandrino, Romano Bizantino e quello Turco e anche l'assimilazione di quegli elementi positivi che oggi compongono la base della civiltà Europea	13
6. I legami stretti con le Cancellerie Europee	22
7. Conclusione.....	28

AL POSTO DELL' INTRODUZIONE

ARTAK MOVSISJAN

“LA STORIA DELL'ARMENIA”

Stampata da “albPAPER”, Tirana 2019

All'inizio degli anni 1980 è stato confermato che l'antichissima patria del mondo Indo-Europeo nei millenni 5-4 a.C., è stato scoperto nell'Asia Occidentale, più esattamente tra le montagne Armele delle regioni orientali dell'Asia Minore; tra il nord della Mesopotamia settentrionale e le regioni nord-occidentali occupate dall'altopiano Iraniano. Così, l'antichissima patria degli Indo-Europei è stata trovata esattamente dentro quello spazio dov'è stato creato e attraverso i quali è passata la storia del popolo Armeno.

(La Storia dell'Armenia, pg. 18-19)

Oggi si può dire con piena convinzione che gli Armeni sono parte del popolo “madre” Indo-Europeo e dovrebbero essere stati divisi da esso (usciti come ramificazione a parte) verso la fine del 4° millennio a.C. (da alcuni studi fatti ultimamente si pensa che questa divisione è accaduta nella seconda metà del 6° millennio a.C.) In quei tempi le tribù Armele cominciarono a prendere la forma “dell'etnia” e si presentarono le prime forme di organizzazione “statale” e solo nella

prima metà del 1° millennio a.C. gli Armeni si presentano come un'organizzazione statale unificata.

(La Storia dell'Armenia, pg.20).

INTRODUZIONE

Mentre lavoravo al libro “L’Indo-Europa, gli albanesi e gli Armeni, l’albanese e l’armeno” avevo un pensiero ricorrente che spiego sotto: “Gli Albanesi e gli Armeni sono così simili? L’Albania, pezzo di terra in Europa, L’Armenia, pezzo di terra nell’Asia Minore; L’Armenia nodo di collegamento tra la Persia Asiatica, con l’Albania Europea; L’Armenia come parte dell’Anatolia Orientale e Centrale, in diversi periodi si è vista parte dell’Impero Persiano, dell’Impero Alessandrino, dell’Impero Romano, dell’Impero Bizantino, dell’Impero Ottomano, dell’Impero Russo”. Più o meno una storia simile con quella del popolo albanese nei secoli.

La posizione dell’Albania, dell’albanese e degli albanesi nello spazio Indoeuropeo dello sviluppo della razza umana ho cercato di trattarlo nel libro sopraccitato: “L’Indo-Europa, gli Albanesi, e gli Armeni, l’albanese e l’armeno”; come anche nel rapporto riepilogativo “Il ponte Pellasiano” (stampato da B.Piranjani, 2022), nel punto dove viene trattata “La posizione degli Albanesi e degli Armeni nell’asso Indoeuropeo delle razze e delle lingue e anche la vicinanza tra di loro”. In questo rapporto si evidenzia la vicinanza che hanno tra di loro questi due popoli e queste due lingue indipendentemente dalla grande distanza tra i due paesi, uno in quella parte del continente che viene chiamata Europa e l’altro nell’estremità orientale dell’Asia Minore nell’estremità occidentale dell’Anatolia.

Dopo aver letto il libro “La cattura dell’Europa” di Aurel Plasari, che secondo la mia opinione comprende un’analisi eccezionale sulla posizione dell’Albania in questo insieme di nazioni e stati chiamata “Europa”, sembra che ti venga naturale anche la risposta alla domanda:

quando gli Armeni e gli Albanesi hanno così tante similitudini allora:

E GLI ARMENI IN QUALI RAPPORTI SONO CON L’INSIEME DEI POPOLI EUROPEI?

Ogni europeo che conosce anche solo un po’ la storia del popolo Armeno, tanto meno quando ha avuto anche l’occasione di visitare recentemente la Repubblica odierna dell’Armenia (quella parte rimasta dell’Armenia e della sua antica gloria), ed essere a contatto con le persone del posto, non può non aver notato la vicinanza europea del posto. La stessa cosa ho sentito anche io quando sono stato per la prima volta in Armenia, e particolarmente ciò si vedeva nella sua capitale Yerevan.

Poi mentre leggevo il libro “La cattura dell’Europa” di Aurel Plasari mi è sembrato di aver trovato la risposta al pensiero ricorrente che avevo durante tutto questo tempo.

Così come negli albanesi e negli altri popoli europei anche negli Armeni ho trovato quell’elemento base che secondo alcuni filosofi europei compongono le fondamenta dell’Unione Europea: “la cultura comune europea”. Ecco cosa scrive Aurel Plasari, nel suo libro “Rrëmbimi Europës”:

“È conosciuta la formula di Goethe, la quale lui la dettava al suo segretario: “Ciò che unisce l’Europa è la cultura, mentre ciò che la divide sono le idee politiche”. (Gespräche, 14 Maggio 1808 pg.85)”.

E sotto:

“... rimane in vigore la domanda: che cos'è l'Europa?”

La risposta a questa domanda l'ha data la storia ed essa arriva più o meno così: L'Europa non è semplicemente una struttura geografica, ma prima di tutto una struttura culturale, cosa che i “pensatori” come Goethe l'avevano capito da tempo. I confini di questa Europa sono stati messi in base allo spirito al pathos, e non in base agli ideali geofisici. Il poeta e il pensatore Paul Valery ha mostrato questi confini in un saggio dal titolo “La crise de l'esprit”, accettato mondialmente come “il manifesto europeo” dai padri dell'intergrazione europea. (Nouvelle Revue Française, nr. 8, 1919). Secondo Valery: l'Europa esiste liddove persiste l'influenza delle religione cristiana, del mondo latino e della letteratura ellena. Cioè nè il mondo greco, nè quello latino hanno potuto costituire da soli l'Europa senza il Cristianesimo. (pg.86-87).

Però questi sono tratti distintivi che appartengono a un tempo tardo della storia dello sviluppo della razza umana. E prima?

Naturalmente, l'Armenia ha anche i suoi tratti specifici come nazione e le influenze straniere su di essa hanno lasciato orme durante i secoli, ma in generale l'Armenia ti fa sentire come in qualsiasi altro paese europeo e gli stessi Armeni con il loro comportamento, anche come comunicazione espongono gli stessi tratti di un normale europeo. Anche le conversazioni sono tipiche come quelle tra due europei tra di loro. Questo per lo meno da come conosco io l'Europa continentale.

In essi non distingui i tipici lineamenti asiatici, nè i tipici vestiti asiatici, ancora meno il comportamento patriarlistico che può derivare dal credo religioso dominante in Asia.

Allora spontaneamente spunta la domanda: Dove sta il segreto di questo fenomeno, di questo popolo situato nell'Asia Minore ma con un modo di vivere Europeo? Che cosa lo lega all'Europa? Che

cosa lega fundamentalmente gli Armeni con la comunità dei popoli Europei?

La risposta a questa domanda è quella espressa da Artak Movsisjan nel suo libro “La storia dell’Armenia”.

“LA COMUNE DISCENDENZA INDO-EUROPEA”

Un tema questo, grande e ampio, il quale ho cercato di trattare entro le mie possibilità basate sugli studi di autori Albanesi, Armeni e altri nel libro dal titolo “L’Indo-Europa, gli Albanesi e gli Armeni; l’albanese e l’armeno”.

Studiare la comune ascendenza Indo-Europea degli armeni con ciascuno dei paesi europei in un tempo relativamente breve sarebbe un compito quasi impossibile per qualsiasi gruppo di ricercatori e non per una singola persona.

Ma qui penso che mi viene in aiuto la storia dell’Albania. Un paese, un popolo, una lingua che hanno fortemente attirato l’attenzione dei ricercatori stranieri, almeno negli ultimi due secoli, senza contare il contributo degli Arbëresh o dei ricercatori Albanesi che hanno visto il problema non solo come un obbligo scientifico ma anche come un obbligo spirituale derivante dal richiamo degli antenati. Poter analizzare il rapporto tra questi due popoli, sulla base di ciò che collega oggi la nazione albanese con la comunità delle nazioni che compongono la Comunità Europea, per poi poter trarre le conclusioni sulla questione che si pone:

CHE COSA LEGA GLI ARMENI CON LA COMUNITÀ DEI POPOLI EUROPEI?

Ecco, questo era il compito che mi sono prefissato e così tramite quanto scritto in basso ho cercato di dare una risposta alla domanda di sopra:

PREFAZIONE

In questo manoscritto mi sono prefissato il compito di trattare brevemente il tema:

COSA LEGA GLI ARMENI CON GLI ALBANESI E CON LA COMUNITÀ DEI POPOLI EUROPEI?

Dopo aver analizzato il problema, sono giunto alla conclusione che di seguito sono elencati i principali elementi che determinano il rapporto tra loro, sono:

1. La comune ascendenza Indoeuropea.
2. Il contatto con il mondo e l'educazione Ellena, la civilizzazione Romana e l'ideologia Cristiana durante il lungo cammino storico comune con la forza della sopravvivenza sotto il dominio Alessandrino, Romano Bizantino e quello Turco e anche l'assimilazione di quegli elementi positivi che oggi compongono la base della civiltà Europea.
3. I legami stretti con le Cancellerie Europee (ad esempio il re Levon II, Levon IV)

Sotto illustro più dettagliatamente i punti sopraccitati:

I

LA COMUNE ASCENDENZA INDO-EUROPEA

Poiché questo argomento è stato trattato dettagliatamente nel rapporto “Il ponte Pellasiano” e proprio nella parte in cui si tratta “la posizione degli albanesi e degli armeni nell’asse Indoeuropeo delle razze e delle lingue e della vicinanza tra loro”, non entrerà nel merito.

Brevemente, come discusso nel precedente rapporto, di seguito elenco i punti di incontro tra questi due popoli che, a mio avviso, costituirebbero i pilastri del ponte di collegamento con gli altri popoli della comunità Indoeuropea:

1. La comune ascendenza Giapetica
2. La comune ascendenza Pelasgica
3. Partecipanti simultanei nella Guerra di Troia
4. Le origini ariane degli Armeni e degli Albanesi
5. Le origini Armene e Albanesi degli Etruschi
6. Le origini Armene e Albanesi dei Baschi
7. Le somiglianze antropologiche tra gli armeni e gli albanesi
8. Le somiglianze linguistiche tra la lingua Armena e la lingua Albanese
9. L’albero delle lingue Indoeuropee

II

IL CONTATTO CON IL MONDO E L'EDUCAZIONE ELLENA, LA CIVILIZZAZIONE ROMANA E L'IDEOLOGIA CRISTIANA DURANTE IL LUNGO CAMMINO STORICO COMUNE CON LA FORZA DELLA SOPPRAWVIVENZA SOTTO IL DOMINIO ALESSANDRINO, ROMANO, BIZANTINO E QUELLO TURCO E ANCHE L'ASSIMILAZIONE DI QUEGLI ELEMENTI POSITIVI CHE OGGI COMPONGONO LA BASE DELLA CIVILTÀ EUROPEA.

Questo punto ho pensato di dividerlo in due sottopunti:

1. In quali rapporti sono l'Albania e gli Albanesi con la Comunità dei popoli Europei?
2. Gli Armeni e la Comunità dei popoli Europei

Innanzitutto, occorre chiarire cosa si deve intendere con il termine Europa e cosa rappresenti quella che oggi è conosciuta come Unione Europea o Europa Unita.

Qui torna utile il concetto di Europa fatto da A. Plasari come comunità di nazioni con legami non solo territoriali, ma anche spirituali potenti tra loro. Nel libro "La cattura dell'Europa", analizzando il problema di cosa comprenda il termine "Europa", è giunto anche ad una conclusione sulla posizione dell'Albania riguardo a questa comunità di nazioni e di stati chiamata "Europa". Dopotutto a mio parere quell'articolo è un'ottima analisi degli elementi che costituiscono la "Casa Europea" e niente meno che una risposta esaustiva alla domanda:

1. IN QUALI RAPPORTI SONO L'ALBANIA E GLI ALBANESI CON LA COMUNITÀ DEI POPOLI EUROPEI?

Mi scuso con il signor Plasari per aver utilizzato il suo scritto legato alla vicinanza europea dell'Albania con l'insieme delle nazioni e Stati, che oggi sono uniti in quella formazione, che si chiama Unione Europea, in modo di avere una base comparativa di analisi sulla posizione dell'Armenia e degli armeni nei confronti dell'Unione Europea. Di seguito riportiamo alcune citazioni dell'opera "La cattura dell'Europa", in modo da poterci aiutare a comprendere la risoluzione del problema.

(Intermezzo)

Leggendo il libro "La cattura dell'Europa" di Aurel Plasari

(Marzo 2022)

A. L'Europa dalle radici (pagina 5)

Nell'anno 212 D.C. l'imperatore Caracalla guidò un atto di coloro che hanno avuto un peso decisivo nell'evoluzione storica della società umana: emanò l'editto con il quale concesse la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero. Questo atto ha dimostrato la portata di una mentalità comune sul territorio imperiale, inculcando i costumi dell'individuo in un codice di leggi. Il diritto romano, uno delle costruzioni più ingegnose della mente umana verrebbe implementato d'allora in poi senza discriminazioni. Attraverso questo atto legislativo l'imperatore segnò la fine di un processo: la romanizzazione dell'intera superficie di terra che era in suo dominio. (Pagina 5)

"La data di nascita dell'Europa spirituale e mentale, il filosofo tedesco Edmund Husserl lo assegna tra VII-VI secolo a.C. durante lo sviluppo della filosofia ionica, ... (Pagina 7).

Poi ci fu una rivoluzione nella mentalità umana, ... (Pagina 7)

... una delle conseguenze di questa mentalità è stata la nascita della democrazia nell'antica Grecia, un evento che ha lasciato il segno nell'evoluzione dell'umanità a tutti i livelli. (Pagina 7)

Attraverso la colonizzazione gli Elleni diffusero questa mentalità in tutto il bacino del Mediterraneo, fino al Mar Nero. (Pagina 8).

La funzione culturale che avevano fondato le colonie Ellene, ora veniva conquistata da Roma su scala continentale. (Pagina 8)

(“Siamo stati sconfitti dalla Grecia sconfitta” diceva Cicerone). (Pagina 8)

Quando un analista come Ladouce, al contrario di Husserli, ha osservato che “L'Europa è nata dall'incontro provvidenziale di un impero e di una religione”, si riferisce al tempo di Cristo, durante il quale l'Impero Romano raggiunse il suo apogeo sotto gli imperatori Augusto e Tiberio. (Pagina 9)

L'innesto dell'ideale cristiano sulla concezione imperiale romana ha sigillato la storia dell'Europa, e non c'è nessun “filosofo” che possa sciogliere questo sigillo. (Pagina 9)

In questo innesto e in nessun altro luogo sono state gettate le basi di quella civiltà che oggi chiamiamo “europea”, più organizzata e amministrata, ebbene, secondo le strutture che esistono ancora oggi giorno. (Pagine 9 - 10).

Note B.P.:

“preso da Wikipedia”

Teodosio I (11 gennaio 347-17 gennaio 395), chiamato anche Teodosio il Magno fu imperatore romano dal 379 al 395 dopo Cristo. Dopo trattative durate probabilmente almeno diversi mesi, i romani ed i Goti conclusero finalmente un accordo il 3 ottobre 382. In cambio del servizio militare a Roma, ai Goti fu permesso di

stabilirsi in alcune parti del territorio romano a sud del Danubio. Le condizioni erano estremamente favorevoli per i Goti, riflettendo il fatto che loro erano incorporati nel territorio romano e non erano stati espulsi. Invece di sottomettersi completamente all'autorità romana, furono autorizzati a rimanere autonomi sotto i loro leader, rimanendo così un corpo forte e unito. I Goti ora posizionati all'interno dell'impero avrebbero combattuto principalmente per i romani come contingente nazionale, in opposizione alla piena integrazione nelle forze romane.

Divenendo poi il centro della cristianità, Roma definì quella unità che si chiamava Christianitas. Questa unità era solidale - e solidarizza ancora oggi - i popoli nati dalle rovine dell'Impero. (Pagina 11).

Per questo motivo, ogni conquista registrata dal cristianesimo faceva volenti o non volenti, un'ulteriore estensione del raggio di azione della mentalità greco-romana attraverso il latino (Pagina 12).

Per quanto riguarda i rapporti dell'Albania con la sfera spirituale e mentale latina, una conclusione altamente sintetica di Eqrem Çabej, che ho citato più volte e vorrei ripeterla, è questa: "L'Albania si è orientata più verso l'Occidente rispetto ai suoi vicini. Tra tutti i paesi balcanici, anche la Romania, con tutto il suo idioma romano, senza eccezione, la Dalmazia e l'Albania, poi le Isole Ioniche sono i paesi che sono stati più direttamente esposti all'influenza culturale dell'Occidente» (Per la Genesi 18), (Pagina 31).

In particolare, ciò è legato alle nuove circostanze create durante l'inclusione delle province Illiriche nell'Impero Romano (Pag.31).

Così successe che il cristianesimo, meno orientale e più cristiano occidentale, cominciò a essere chiamato il denominatore comune per i popoli che pretendono di essere europei. (Pagina 33)

In "La linea di Teodosio riappare" Aurel Plasari, esprime la sua opinione su questo argomento nei dettagli: "Se oggi in Europa si fa caso a una tendenza a rifiutare l'Islam, questa tendenza porta, senza

dubbio, effetti negativi per il futuro unito del continente” (“La linea Theodosi riappare”, p.52-53) (Pagina 41).

“Se l’Europa dovesse prendere sul serio la questione islamica, questo non per “pietà” o “tolleranza”, ma perché attualmente Lei ha bisogno dell’Islam, come delle altre grandi religioni” (“Riappare la linea di Teodosi”, p. 52-53) (Pagina 42).

Il grande economista Jean Monnet, uno di quelli che avevano contribuito di più alla costruzione della comunità europea sulla base dell’economia e della tecnologia, mostrò alla fine della sua vita un’intuizione quasi profetica dichiarando che, se avesse dovuto ricominciare da capo l’opera, l’avrebbe fatta ripartire dalla cultura ... La cultura è quella connessione potente che può portare non a connessioni superficiali, ma alle radici comuni (Pagina 44).

Di seguito, Aurel Plasari sottolinea il fatto che le radici comuni, quelle che stanno alla base dei pilastri dell’ “Unione Europea”, gli europei li trovano “... immerse nella loro tradizione di civiltà che in sintesi includevano l’educazione ellenica, il diritto romano e la fede cristiana, come ha descritto il pensatore Paul Valery. Si tratta non solo di radici che rappresentano semplicemente il passato “dell’albero”, ma che sono anche i fattori della sua stessa sopravvivenza; L’Europa sognata o sarà albero di queste radici o non lo sarà affatto (Pagina 45).

B. – “La cattura dell’Europa” (Pagina 47)

(Parlando dell’origine del nome “Europa”, Aurel Plasari scrive: “E l’origine del nome stesso? ... La vecchia enciclopedia francese lo fa derivare dalla parola fenicia *herb*, che vuol dire “ovest”, luogo dove tramonta il sole.

Un’altra interpretazione si può trovare “sull’Atlante della geografia antica e moderna” pubblicato nel 1829 da Lapiéte, padre e figlio: lì il termine appare con etimologia celtica. Secondo due geografi in celtico il termine *wreb* significa “ovest”. Una terza

interpretazione sull'origine del nome lo suggerisce dalla parola semita *ereb*, che significa “crepuscolo, sera”, ciò ha fatto sì che gli storici lo affermassero che per i popoli antichi “l'Occidente” era il luogo dove “tramonta il sole”, la visione dell'oscurità... Anche dalla mitologia greca risulta un Erebus, figlio di Chaos e fratello della Notte. A questo punto, sembra che sia sopravvalutato, ma davvero sopravvalutato un solo termine! (Pagina 51).

Nota: questa parte dovrebbe far parte del libro: “Indoeuropa” o del libro “Incontro con il Pelasgo”.

In “La linea di Teodosio riappare” (1993) ricordavo: Che proprio poco prima del pericolo turco, cominciò ad apparire sempre più spesso nei documenti delle cancellerie del continente l'aggettivo europeo e il sostantivo “Europa”. Come ho notato: “Gli storici sono dell'opinione che sia la prima volta che appare questo aggettivo e che l'Europa venga definita come il rifiuto dell'Islam. È un'identificazione tra il continente e il cristianesimo e in questo significato non puoi negare agli storici il diritto di dire che lo stesso concetto europeo è nato nel confronto con l'Islam”. (“La linea di Teodosio riappare”, p. 53) (Pagina 61).

E non è un caso che l'Europa carolingia coincida con quella che nell'epoca moderna si chiamerebbe “Europa dei Sei”. Poi più di Europa, si chiamava Universitas Christiana, anche se il nome Europa fu “dato” almeno a partire, dal VII secolo, si preferiva il nome Cristianesimo. Perché? Perché, ciò che sollevava peso non era il territorio, ma la fede che dettava un modo di essere e definiva l'unità di un folto gruppo di persone che, essendo cristiani, si sentivano liberi dentro (Pagina 62).

Mentre scoppiava la Prima Guerra Mondiale, i nemici della Germania, come la Francia, Inghilterra e poi gli Stati Uniti, cercarono di “sbarazzarsi di lei” trattandola come “non europea”, cioè escludendola dall'Europa. Ciò si ripete anche durante la Seconda Guerra. Mentre durante la “Guerra Fredda” improvvisamente la

Germania dimenticata appariva non solo come parte dell'Europa, ma quasi come il suo "nucleo".

Come potete vedere, l'Europa appare come un "territorio" non ben separato. In senso geografico non appare come uno spazio con confini chiaramente prefissati. Questo spazio è talvolta definito in un modo, talvolta in un altro. Ma qualcosa del suo significato rimane invariato? (Pagine 69 - 70)

Penisola Illirica: questo era l'antico nome che la nostra regione aveva ereditato dall'Antichità e dall'Alto Medioevo. Designato dagli autori che scrivevano da Roma, questa designazione dimostrava che la penisola non costituiva altro che l'Illirico secondo l'idea amministrativa romana. Con la conquista da parte dei Romani cominciò a chiamarsi Penisola Romana, come anche nel caso del trasferimento della capitale dell'Impero da Roma a Bisanzio, a volte veniva chiamata anche la Penisola Bizantina. Come si vede, fino a questo momento, si tratta di designazioni politiche o storiche. (Pagina 75)

(Nota B.P.: Quando si parla di "Penisola Illirica" perché non è equiparato ai termini: "Penisola Iberica" o "Penisola Italica o Appenninica").

D'altronde nemmeno il nome Balkan al posto di quello Haemus è corretto, perché Balkan in turco significa "montagna". Per questo Konica rideva dicendo: "I Monti Balcani significano i Monti Montagna". (Pagina 79)

All'evidenziamento di questo flagrante errore concettuale, ed eventualmente alla sua correzione è servito il lavoro di un gruppo di geografi tedeschi all'inizio del XX secolo per aver chiamato la penisola Sudost-Europäische Halbinsel, cioè Penisola dell'Europa Sud-Orientale. (Pagine 79 - 80)

Konica ha detto: "Il nome Europa in epoca Classica veniva dato soltanto ai "Balcani", e solo nel Medioevo si estese al resto dei territori del continente bianco"! (Pagina 80)

Analizzando gli sviluppi del nostro continente dopo la Seconda Guerra Mondiale, Thomas S. Eliot ha espresso il parere che vi sia una minaccia mortale per la civiltà europea da quelli che chiamava “Confini intellettuali dell’Europa chiusa”, apparsi già ai tempi dell’ascesa degli stati-nazione. “Entra in gioco una sorta di autarchia culturale inevitabile dopo l’autarchia politica ed economica”, ha osservato. (Pagina 81)

È comprensibile che non solo Ahmatova con il suo sogno di luoghi dove Euridice “vaga sempre” o dove l’Europa è “un toro”, ma i poeti di tutto il continente vi sono ritornati e continueranno a farlo con grande nostalgia, all’area privilegiata di cui fa parte in modo indiscutibile nella genesi del patrimonio comune Europeo: “Vecchia Europa”. (Pagina 82)

C. – “l’Europa come anima” (Pagina 83)

È nota la formula di Goethe, che lui diceva al suo segretario: “Ciò che unisce l’Europa è la cultura, mentre ciò che la separa sono le idee politiche” (Gespräche, 14 maggio 1808). (Pag.85)

... rimane ancora la domanda: cos’è l’Europa? ... (Pagina 86)

La risposta a questa domanda è stata data dalla storia e arriva più o meno così: l’Europa non è una struttura puramente geografica, ma prevalentemente una struttura culturale, che pensatori come Goethe lo avevano capito già da tempo. I confini di questa Europa sono stati decisi sulla base dell’anima e dello spirito, non su principi geografici. Il poeta e pensatore Paul Valery ha mostrato questi limiti reali in un saggio dal titolo “La crise de l’esprit”, universalmente accettato come il “Manifesto Europeo” dai padri dell’integrazione europea (Nouvelle Revue Française, N. 8, 1919). Secondo Valery: l’Europa esiste laddove ha influenza la fede cristiana, il mondo latino e la letteratura ellenica. Quindi: nemmeno solo il mondo greco e solo quello latino, senza il cristianesimo, non sono stati capaci di costituire l’Europa. (Pagine 86 - 87)

... resta la verità che, perché nascesse l'Europa, doveva apparire il Cristianesimo. E questo è avvenuto perché il Cristianesimo ha preso in mano l'educazione ellenica, così come la tradizione giuridica romana, riuscendo a far realizzare una sintesi unica e di decisiva importanza nella storia (Pagina 88). Il superamento dell'ambiente ebraico da parte del cristianesimo e la sua apertura verso tribù e popoli che fu il fattore primario per la nascita dell'Europa. ... a causa di questa apertura il cristianesimo non rimase una "religione nazionale", ma accettò come uguali persone provenienti da ogni tribù e popolo, da ogni paese e stato sociale, offrendo un'identità comune a tutti, acquisendo così la sensazione che tutti appartengano allo stesso mondo e basta, tra loro non ci sono confini: una verità fondamentale che erroneamente può sembrare una scoperta dell'uomo moderno. (Pagina 89)

Così è nata la Casa Europea: grazie al fatto che i cristiani:

1. Conservarono l'educazione ellenica
2. Conservarono la tradizione giuridica romana, convincendo i "barbari", che la legge è più importante dello Stato, ma soprattutto
3. Hanno combattuto per la trasformazione di un impero crudele in una Repubblica Cristiana: Respublica Christiana. (Pagina 90)

Ma di fatto non si può né dubitare, né può essere nascosto, che l'Europa è nata nel cortile della Chiesa. Ora che stanno cercando da ogni parte di unirla, sarebbe opportuno considerare che è nata in quel cortile con l'obiettivo dell'unità, ideale che viene abbandonato se si seguono ideologie politiche o "interessi economici" (Pagina 113).

Coloro che vogliono veramente un'Europa, dovranno tenere anche la responsabilità che quest'Europa, mantenga come ideale l'unità dei suoi popoli. Quindi dovrà essere accettata, nella sua costituzione, così come anche nella sua vita politica quotidiana, magari ordinaria, che quando dici Europa, parli di una cultura, di

un'anima, anima questa che ha per "padre" il Cristianesimo e che quest'anima chiede di essere preservata, così come il suo corpo (Pagina 116).

2. GLI ARMENI E LA COMUNITÀ DEI POPOLI EUROPEI

A. Il contatto con il mondo e l'educazione Ellenica.

Alessandro Magno

È noto che gli armeni erano parte integrante degli eserciti achemenidi in entrambe le battaglie precedentemente perse contro Alessandro, in quella di Issos e di Gaugamela.

(Storia dell'Armenia, p. 48)

Nella battaglia di Gaugamela (così come in quella di Issos), gli armeni erano parte integrante delle truppe achemenidi e la principale potenza, quella che li guidava.

(Storia dell'Armenia, p. 48)

Il prossimo scontro militare tra macedoni e armeni accadde dopo 2-3 anni, quando Alessandro inviò una delle sue unità militari guidate dal generale Menon nella zona dell'Alt Armenia, che era ricca d'oro. Come testimonia il cronista greco, Strabone, gli armeni annientarono quell'unità e "il generale fu strangolato". Successivamente, Alessandro non fece ulteriori sforzi per inviare un esercito in Armenia. I fatti noti indicano che Alessandro di Macedonia fu costretto a considerare la potenza militare armena e a evitare un nuovo confronto con loro.

(Storia dell'Armenia, p. 48)

Alessandro morì nel 323 a.C., all'età di 33 anni. Attraverso le sue campagne, l'ellenismo entrò nell'Asia Occidentale e inizia l'era dell'ellenizzazione (grecizzazione). In questa era entra in completa indipendenza.

(Storia dell'Armenia, p. 49)

Periodo Seleucide (Greco) (A contatto con il mondo Greco)

Dopo la morte di Alessandro nel 323 a.C. “fino agli anni 190 a.C., quando in Asia Minore, vicino alla città di Magnesia, si combatté una battaglia decisiva tra i Seleucidi e i Romani, che terminò con la profonda sconfitta di Antioco”, la storia dell'Armenia è una continua battaglia tra Armeni e Seleucidi, finché nel 190 a.C. “aiutati dalle circostanze create, gli Armeni hanno riconquistato la loro indipendenza”.

(Storia dell'Armenia, p. 51)

Nel periodo dell'ellenizzazione vi furono collocati ai dei armeni corrispondenze con gli dei greci (Aramzd - Zeus, Anahit -Artemide, Vahag – Eracle, Astik – Afrodite, Arek – Helios, Tir – Apollo, ecc.).

(Storia dell'Armenia, p. 80)

Dell'Armenia precristiana sono stati scoperti dei monumenti culturali scritti, che in base al momento della creazione e al contenuto che trasmettono, possono essere divisi in quattro gruppi:

1. Sistemi di scrittura creati in Armenia e utilizzati nei templi dagli antenati. In questo gruppo, in parte decifrato, appartiene la scrittura dei templi del regno di Van, che è composta da circa 300 simboli (segni), scritti da destra a sinistra e dall'alto verso il basso. Il linguaggio utilizzato in questo tipo di scrittura è considerato l'antico armeno.

2. Il secondo gruppo è costituito da sistemi di scrittura che non hanno l'Armenia come luogo di nascita, ma che erano usati nei sistemi di scrittura degli antichi Armeni. Sistemi di scrittura come: Geroglifici ittita-luviana, scrittura cuneiforme (a forma di cuneo), quella assiro-babilonese e locali (detta Biajnilitiana o Urartiana), l'alfabeto greco, aramaico, asoriano e pahlavi o Medio Persiano.
3. Il terzo gruppo è composto da vari oggetti scritti e trovati negli antichi insediamenti Armeni, i cui autori non sono Armeni.
4. Il quarto gruppo è costituito da monumenti con iscrizioni con simboli misteriosi, che non sono conosciuti al di fuori dell'Armenia.

(Storia dell'Armenia, pp. 83-84)

Importanti informazioni storiche sono fornite anche dalle iscrizioni monumentali con lettere greche o aramaiche, lasciate dai re Armeni, che iniziano dal 3 a.C. al 301.

(Storia dell'Armenia, p. 85)

Nel 3 secolo a.C., in Armenia inizia l'era ellenica, che dura fino al periodo in cui il cristianesimo diventa religione di stato in Armenia.

(Storia dell'Armenia, p. 86)

Nel periodo ellenico in Armenia furono costruiti i teatri in cui venivano rappresentate commedie per l'alta aristocrazia. È un fatto noto che tali teatri funzionavano anche ad Artashat e Tigranakert. Dentro quei teatri sono stati eseguiti brani di autori greci e armeni. Secondo la testimonianza di Plutarco (I-II secolo), le tragedie scritte da Artavazd II, erano conosciute dai lettori romani appassionati di letteratura, anche un secolo e mezzo dopo la sua morte. Per la vita

teatrale del tardo periodo ellenico, una testimonianza particolare è quella della teiera in argento con iscrizioni in lingua greca del re Bakur (anni '60), la quale è ricca di figure teatrali.

(Storia dell'Armenia, p. 88)

Nel corso del 4 sec. furono tradotte tutte le opere scritte in greco e con valore storico, di cui senza dubbio le più importanti furono le opere di Agatangelos e Paustos Byzantium.

(Storia dell'Armenia, p. 114)

Nel campo del pensiero scientifico (si tratta del periodo compreso tra il 9 - 14 secolo) il neoplatonismo continuò ad essere dominante (Nuovo platonismo) (il cui rappresentante più esplicito era Davit Anhahti), una delle cui idee originali era la possibilità della probabilità che l'uomo assomigli a Dio, per avvicinarsi a lui e fondersi con lui, queste opportunità che l'uomo potrebbe renderle realtà attraverso l'attività mentale e spirituale. Questa idea attraversa come un filo rosso tutte le pagine dell'opera brillante "Libro della tragedia" di Grigor Narekac (951-1003).

(Storia dell'Armenia, p. 136)

B. Contatto con il mondo Romano e Bizantino

Periodo Romano (A contatto con il mondo Romano)

Dopo la battaglia di Magnesia nel 190 a.C., aiutati dalle circostanze create, Artashesi nell'Armenia Maggiore e Zarehu nell'Armenia Minore sono riusciti a ripristinare l'indipendenza in questi paesi. I romani riconobbero immediatamente la loro indipendenza.

(Storia dell'Armenia, p. 54)

Dopo quest'anno inizia un lungo periodo di riconciliazioni e litigi continui tra i re Armeni e l'Impero Romano cosa che nella maggior parte dei casi è incoraggiata anche dai governanti Persiani che miravano a indebolire i primi due per trarne vantaggio. (*Nota dell'autore B.P.*)

Nell'anno 76 a Garni furono costruite la fortezza e il tempio. (*Nota B.P.: secondo il modello dei templi romani*)

(Storia dell'Armenia, p. 72)

C. Il contatto con il mondo Cristiano

Forse il più grande, evento, che ha dato una svolta radicale alla storia Armena, fu l'annuncio del Cristianesimo come religione ufficiale di stato, con cui inizia la divisione della storia dell'Armenia in due periodi: quello di prima del Cristianesimo e quello del Cristianesimo.

(Storia dell'Armenia, p. 91)

Secondo le legende, ciò avvenne nell'anno 301 (anche la storiografia ha voci diverse riguardo a questa data).

(Storia dell'Armenia, p. 93)

In sintesi si può dire che: In Armenia il Cristianesimo è entrato nei secoli I-III, e all'inizio del 4 sec. fu dichiarata religione ufficiale di stato, mentre la Chiesa armena, come Chiesa con organizzazione indipendente nazionale, prese la sua forma definitiva nel corso dei secoli IV-VI.

(Storia dell'Armenia, p. 94)

III

I STRETTI LEGAMI STORICI
CON LE CANCELLERIE EUROPEE

Levone II (regnò dal 1187 al 1219) firmò l'accordi privilegiati con Venezia, Genova, Pisa, e con altre città e altri paesi. Ha creato rapporti affettuosi (ha fatto anche matrimoni) con case regnanti reali cristiane.

(Storia dell'Armenia, p. 132)

La tomba di Levon IV (morto nel 1396) si trova a Parigi, all'interno del Mausoleo Reale nel Tempio di Saint Denis.

(Storia dell'Armenia, p. 133)

CONCLUSIONE

POSIZIONE DELL'ARMENIA E DEGLI ARMENI NELLA COMUNITÀ DEI POPOLI EUROPEI

Se la storia non parlasse di una guerra di Troia, di un'Iliade o un'Odissea, come inizierebbe la sua storia la cosiddetta "Europa", con cosa si vanterebbe l'Occidente europeo, e forse anche quello mondiale se non con l'istruzione, la cultura e la democrazia greca, con la civiltà romana che costituisce oggi la base dell'organizzazione statale occidentale, con l'ideologia cristiana che si conservava nella penisola Anatolica e pose la prima pietra della prima chiesa conosciuta ufficialmente in Armenia e che venne poi ufficializzata in tutto l'Impero Romano.

Se l'ideologia cristiana oggi costituisce uno dei tre pilastri principali sul quale è stata edificata la cosiddetta "Comunità Europea", è impossibile negare il merito di quella piccola nazione (armena), che è conosciuta come il primo rifugio gratuito dei credenti cristiani, e che esiste ancora oggi come un'isola sul mare dell'alluvione ottomana quasi di mille anni sulla penisola anatolica, Bisanzio, ovvero il cosiddetto "Impero Romano d'Oriente".

Proprio come la nazione albanese ha dato all'Europa la spada e lo scudo nella metà del XV secolo e fermò l'invasione ottomana verso l'Occidente cristiano, rendendo così un servizio inestimabile

alla civiltà dell'Europa odierna e forse al mondo intero, sacrificando un pezzo della sua anima cristiana (l'Albania oggi è un luogo dove coesistono la fede cristiana e musulmana), così come l'Armenia ha sacrificato parti del suo corpo materiale e spirituale, per rimanere quella che è oggi, una fenice con le ali troncate, con cui combatte il dolore provocato dalle ferite ricevute nei lunghi secoli e nella frenesia l'essere umano per niente amichevole, cerca di prendere il volo così com'è nella sua natura, come un uccello libero che sa elevarsi al di sopra delle tempeste e trasmettere il messaggio antico quanto la vita stessa, il messaggio di resurrezione e amore per la vita. E chi può portare avanti questo messaggio se non i popoli che sono stati cresciuti con la potente fede della sopravvivenza sopra le onde possenti in cui inciampa la vita.

L'Armenia fa parte dell'Europa e rimarrà tale fino a vita viva; e il popolo armeno farà parte della comunità europea finché non rimarrà un solo Armeno che si farà chiamare Armeno. Ed è suo dovere proteggere il suo nido, quella parte frangente dell'Europa rimasta intatta nel suo spirito cristiano, quella parte d'Europa che continua a conservare i valori della civiltà latina e dell'educazione ellenica.

Ed è dovere dell'Europa ricordare i suoi figli e i loro sacrifici, in difesa dei propri valori; è dovere dell'Europa preservare i suoi confini ed è dovere dell'Europa prendersi cura e proteggere i suoi figli.

Senza l'Albania e l'Armenia l'Europa sarebbe una storia Indoeuropea troncata nel corpo e nell'anima.

CIP Katalogimi në botim BK Tiranë

Piranjani, Berzh

Armenia : questa estremita dimenticata dell'europa
pelasgica / Berzh Piranjani ; transl. dall'alb. in ital.

Blerina Veizaj. - Tiranë : M & B, 2024.

32 f. ; 14 x 21 cm

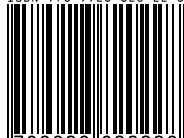
ISBN 978-9928-820-22-8

1.Historia 2.Qytetërimi 3.Armenë 4.Armeni

94(479.25)

008(=19)

ISBN 978-9928-820-22-8



9 789928 820228 >

Prezzo: 3 Euro